

Centenario della Posa della Prima Pietra del Tempio Ossario di Udine

Intervento del Presidente dell'APO Roberto Volpetti

Rivolgo un cordiale saluto a tutte le autorità presenti, con un particolare pensiero al Parroco don Emmanuel Runditse.

Nella sua relazione, il dottor Roberto Tirelli ha già illustrato il ruolo rilevante e particolare che il Tempio Ossario ha ricoperto durante i lunghi mesi della Guerra di Liberazione. In quel difficile periodo, in particolare nel Natale del 1943, proprio all'interno di questo Tempio fu presa la storica decisione di costituire una brigata patriottica che avrebbe assunto il nome di "Osoppo Friuli".

Nei mesi successivi a quella storica scelta, si sviluppò una straordinaria rete di solidarietà che trovava il suo centro nella parrocchia del Tempio Ossario. Questa rete, animata soprattutto dai cappellani don Giorgio Vale e don Albino Perosa — entrambi parte della clandestinità della Brigata Osoppo — coinvolse numerose famiglie e medici. Persone che, a rischio della propria vita, si dedicarono con abnegazione alla cura dei partigiani e dei soldati alleati feriti.

In tempi tanto complessi e tormentati, è doveroso fermarsi a riflettere sulla storia vissuta dal nostro popolo. Limitiamoci per un momento al secolo appena trascorso, il Novecento, definito dallo storico Eric HOBSEBAWM come "IL SECOLO BREVE", iniziato con la Prima Guerra Mondiale e conclusosi con la Caduta del Muro di Berlino. In questo arco temporale, dal 1914 al 1989, l'Europa fu teatro di tre grandi conflitti: la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, con milioni di soldati caduti e, nel secondo conflitto, un numero ancora più alto di civili vittime di campi di concentramento, bombardamenti e rappresaglie, e infine la Guerra Fredda. Quest'ultima, pur con un numero limitato di vittime rispetto ai conflitti precedenti, rappresentò una profonda divisione tra Ovest ed Est, simboleggiata dalla Cortina di Ferro: barriere fisiche e ideologiche che per decenni limitarono la libertà e il progresso dei popoli europei. La negazione della libertà e i contrasti fra nazioni lasciarono ferite profonde.

I tre grandi conflitti del Novecento ebbero origine in altrettanti profondi contrasti: quelli nazionalisti, quelli tra nazifascismo e democrazia liberale, e infine quelli tra comunismo e anticomunismo. Questi scontri si manifestarono in modo particolarmente intenso sul Confine Orientale, dando vita a circostanze drammatiche e complesse.

Un esempio emblematico è l'eccidio delle malghe di Porzus, dove questi tre contrasti si intrecciarono in modo tragico agli inizi del 1945, causando un evento di cui ancora oggi si discute, segno della sua profonda rilevanza storica.

La nostra terra ha vissuto eventi drammatici ed eroici che hanno coinvolto uomini e donne provenienti da ogni parte d'Italia. Il nostro popolo ha conosciuto la sofferenza della fuga dopo Caporetto, i lutti dei caduti in Russia, in Libia, sul mare, così come quelli dei morti nella Resistenza contro il nazifascismo, sia sui monti che nelle città o nei campi di concentramento. E ancora, il dramma degli esuli costretti a lasciare Istria e Dalmazia dopo la guerra. Questi avvenimenti sono ricordati dai grandi monumenti sparsi sul territorio: Redipuglia, il cimitero degli Eroi di Aquileia, Oslavia, Monte Grisa a Trieste, i Templi di Cargnacco e Timau, il cimitero dei Caduti Alleati ad

Adegliacco e, naturalmente, il Tempio Ossario di Udine di cui oggi celebriamo il centenario della posa della prima pietra.

Probabilmente, i decenni di pace hanno smorzato la piena consapevolezza di ciò che è accaduto in passato. La percezione della possibilità che i conflitti possano tornare si è attenuata, e forse ancor più abbiamo dimenticato che gli anni di pace sono stati il risultato della volontà e dell'impegno di chi ha vissuto in prima persona i drammi della guerra.

Spesso diamo per scontato che dopo tre guerre si fosse raggiunta la pace, ma gli eventi attuali — come il conflitto in Palestina e non solo —, documentano che anche ottant'anni di sofferenze potrebbero non bastare a garantire una pace globale definitiva, e che il rischio di apertura di nuove ostilità è sempre presente.

Vorrei concludere tornando al nostro Tempio Ossario, ricordando le parole scritte da Gabriele Damiani: molte volte ci interroghiamo sul significato che questo luogo rappresenti per la città, ma spesso ci rendiamo conto che forse gli stessi udinesi non ne conoscono appieno la storia e il significato. Il Tempio Ossario, infatti, sembra essere più visitato dai turisti che dagli stessi abitanti di Udine.

Ritengo fondamentale che la nostra città e la nostra Regione si soffermino a riflettere seriamente su ciò che è accaduto in Friuli nel corso del Novecento, su ciò che avrebbe potuto essere ancora più tragico, sui motivi, gli ideali e le forze che hanno spinto gli uomini a cercare e costruire la pace: tutto ciò per evitare che le tragedie del passato possano ripetersi. Il Tempio Ossario rappresenta, a mio avviso, il luogo ideale per questa riflessione, non solo per onorare i caduti qui sepolti, ma anche per raccogliere testimonianze, fotografie, documenti e filmati, utili per promuovere studi e organizzare iniziative che ne mantengano viva la memoria.

Se pensiamo che coltivare la memoria sia un esercizio superfluo, rischiamo di commettere un grave errore, privando le generazioni future — i nostri figli e nipoti — di un patrimonio dal valore storico e umano di inestimabile importanza.

Udine, 4 ottobre 2025

Roberto Volpetti